

Ricerca, ai distretti 300 milioni

Fondi pubblici per finanziare un piano nazionale delle aree tecnologiche

Marzio Bartoloni

ROMA

■ Riprendere in pugno il timone dei distretti tecnologici per aiutare le imprese, grandi e piccole, a tirare fuori la testa dalla palude della crisi grazie a massicce dosi di ricerca e innovazione. Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Stella Gelmini, è pronta a scommettere tutto sui 34 poli della ricerca e dell'hi-tech che dal 2001 hanno conquistato l'Italia a colpi di alleanza tra Regioni, atenei, centri di ricerca pubblici e privati e imprese, con le Pmi spesso in prima fila.

In cantiere l'avvio del primo «Programma nazionale sui distretti tecnologici» per fissare priorità e strategie, per fare

squadra senza sprecare più risorse e con l'obiettivo di mobilitare fino a un miliardo in tre anni: il Miur metterà di suo sul piatto dai 200 ai 300 milioni nel triennio attingendo dal Far (il Fondo per l'agevolazione alla ricerca). Il resto arriverà dagli altri partner pubblici e privati: come le Regioni, gli altri enti locali, banche e fondazioni e le imprese.

Ma per ripartire, dopo il tor-

STOP AI RAMI SECCHI

Il ministro pronto a eliminare le strutture inefficienti per convincere industria e finanza della validità dell'operazione

pore degli ultimi anni, la Gelmini si dice pronta a fare piazza pulita di tutto quello che non funziona: niente più fai-da-te, iniziative spot e frammentarie. Basta anche con la confusione con i distretti industriali. Il ministro farà da regista e controllore, tagliando se necessario i "rami secchi", per convincere il mondo dell'industria e anche i capitali della finanza a investire e allearsi con distretti tecnologici che funzionano davvero.

Il confronto con le Regioni e i rappresentanti dei distretti tecnologici c'è già stato nei giorni scorsi: sul terreno i nodi da affrontare per rilanciare questi "cluster" italiani della ricerca. A cominciare dalla governance: l'idea è infatti di stabilizzare

i distretti esistenti, scegliendo la forma giuridica più adatta per fare chiarezza e mettere ordine alla confusione attuale. Dove accanto a fondazioni e società consortili ci sono distretti basati su semplici accordi. Il nuovo programma nazionale si baserà sui piani pluriennali - veri e propri business plan - che ogni distretto tecnologico dovrà definire e che dovrà incassare il consenso del ministero in modo da individuare subito le strategie più efficaci. Nascerà, infine, un «Comitato di gestione» dove potranno partecipare ministeri e Regioni - coordinato dal Miur - con il compito di stabilire gli interventi e monitorare l'andamento e i risultati dei distretti. La valutazione, pro-

mettono dal ministero, sarà cruciale e avverrà ogni anno per verificare le performance dei vari "poli" e poter così più facilmente scrivere il programma nazionale del triennio successivo.

Il ritorno dei distretti tecnologici tra i protagonisti dell'innovazione made in Italy è confermato anche dal fatto che il nuovo Programma nazionale della ricerca 2008-2010 - che vedrà la luce nei prossimi mesi - si ispirerà proprio al funzionamento di questi poli. A patto che si muovano sempre più - spiegano dal Miur - pensando "global". E cioè «secondo dinamiche internazionali», ma assicurando allo stesso tempo «l'impatto delle tecnologie sui territori».